

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 4 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 149
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'AMERICA E L'EUROPA

GIANDOMENICO PICCO

Nella prima pagina del *New York Times* di sabato 3 giugno, tra i titoli di testa, uno - a colonna singola - era dedicato alla visita di Clinton a Mosca e un altro - a due colonne e con caratteri di doppia dimensione - agli ultimi dati economici e alla Borsa di Wall Street. Solo a pagina sei appariva un articolo sulla visita di Clinton in Germania. Non voglio esagerare il significato di alcuni centimetri di carta stampata, ma è vero che un viaggio così pregevole di significato per il presidente Usa non è l'oggetto principale dell'attenzione dell'opinione pubblica americana. Eppure è una visita piena di simboli: per pura casualità è una visita, come avrebbe detto il generale De Gaulle, dall'Atlantico agli Urali. È cominciata in Portogallo e finirà in Russia. Ha toccato le problematiche economiche dei rapporti commerciali tra Europa e Stati Uniti, quelle del terrorismo cibernetico e quelle della difesa, europea e non.

Clinton si è anche permesso di fare suggerimenti che non spetterebbero ad un presidente Usa, come quando ha prospettato la possibilità di far entrare la Russia nella Ue. Ed è da sottolineare come, in un momento segnato dalla diversità di opinioni tra le due sponde dell'Atlantico su temi sia di commercio internazionale sia di difesa, ha ricevuto ad Aachen - che fu la prima città tedesca ad essere occupata dalle forze statunitensi alla fine della seconda guerra mondiale - il Premio Carlo Magno.

Insomma, c'è di tutto in questo viaggio clintoniano: tutto e il suo opposto. Il presidente Clinton, come già è accaduto ad altri, pensa alla eredità storica che lascerà tra sette mesi, a conclusione del suo mandato presidenziale: e non a caso anche in Europa ha perseguito la sua diplomazia medio orientale incontrandosi con il premier Barak e rilanciando il negoziato tra israeliani e palestinesi. Il tempo stringe e l'aspirazione di raggiungere un accordo di pace completo tra Israele e Palestina, ora che quello con la Siria sembra fuori portata, è molto forte.

La politica di Clinton in Europa è necessariamente dettata da due direttive contraddittorie: da una parte, una Europa più forte vuol dire un'alleanza più forte con gli Usa, dall'altra, vuole anche dire una Europa meno malleabile dalla volontà di Washington.

Non c'è scampo, e a mio avviso la situazione rimarrà immutata anche se il prossimo presidente Usa fosse di un altro partito. Ma non si può dimenticare come questa visita europea avvenga a

SEGUE A PAGINA 9

Parata e polemiche per il 4 giugno

Dopo 17 anni tornano a sfilare a Roma le Forze armate. Sul palco maggioranza, Polo e gli «ambasciatori» di Bossi Amato: il presidente Usa filo-leghista? Un'invenzione provinciale dei giornali italiani. Mi sono vergognato

VERTICE DI BERLINO

Progressisti, la sfida del XXI secolo



A PAGINA 9

SOLDINI: DE GIOVANNANGELI

ROMA Tutto è pronto. La parata torna, e in grande stile: a Roma, lungo via dei Fori Imperiali, a 17 anni dall'ultima edizione, proprio lungo lo stesso percorso che nel 1944 vide passare le forze alleate ed italiane impegnate nella guerra di Liberazione sfilano 6.181 «militari della pace», in rappresentanza di tutti i reparti impegnati nelle missioni di pace all'estero. I Verdi, «antimilitaristi» non ci saranno: ma anche ieri il ministero della Difesa ha ribadito che ciò che si vuole esprimere è «un grazie a chi ha saputo portare fuori dall'Italia, con professionalità e umanità, speranza e fiducia nel futuro». Amato intanto ridimensiona il «caso Clinton» e racconta: il presidente Usa ha riso quando gli ho raccontato l'interpretazione data in Italia alle sue parole.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO

Le passioni di Amendola leader «scomodo»

Vent'anni fa moriva il dirigente Pci



◆ Sfida a sinistra storia del lungo duello con Ingrao

GRAVAGNUOLO
A PAGINA 16

◆ Cervetti: «E Giorgio rifiutò la presidenza di Montecitorio»

MECUCCI
A PAGINA 16

◆ Cc del novembre '61: «Compagni, è finita l'unanimità fittizia»

AMENDOLA
A PAGINA 17

GRANDE POLITICA, CIOÈ RIGORE

MASSIMO D'ALEMA

Ciò che di Giorgio Amendola rimane a noi in eredità è questo modo rigoroso di porsi e porre le questioni che Amendola privilegiò nel corso della sua lunga esperienza parlamentare: unire tensione e passione politica all'analisi rigorosa del paese e delle trasformazioni che andavano subendo l'economia e la società italiane. Eppure non fu, come diremmo oggi, un intellettuale «prestato» alla politica né semplicemente un politico colto. È stato un leader politico nell'accezione più moderna del termine: un uomo di parte certo, ma preparato, appassionato, rispettoso degli avversari. Natural-

SEGUE A PAGINA 16

Clinton: un mese di Gay Pride

«Niente discriminazioni». Ma in Italia è ancora scontro

GLI ARTICOLI

RISULTATI CONCRETI OLTRE LA FACCIATA

AURELIO MANCUSO

È difficile intendersi quando non lo si vuole. Tutta questa vicenda del World Pride rischia di offuscare anche le menti più lucide. Conviene, se è ancora possibile farlo, riportare un po' d'ordine e tentare di mettere nel piatto elementi di possibile dialogo.

Al primo posto c'è la questione dell'orgoglio omosessuale, cioè della voglia, almeno così è interpretata da molti osservatori laici e cattolici, di voler esibire la propria sessualità come un baluardo, come uno sberleffo irriverente verso tutti quelli che omosessuali non sono. In verità le cose non stanno così.

SEGUE A PAGINA 7

TUTTI «DIVERSI» ALMENO PER UN GIORNO

FULVIO ABBATE

L vicende al cardiopalmo del World Gay Pride romano, allo stato attuale dei fatti, piuttosto che le ampie e doverose riflessioni assolutamente necessarie sui diritti di cittadinanza civile, mi suggeriscono poche parole appena. Utili soltanto alla crescita di un sentimento immediato e pratico di mobilitazione compatta. Proprio così, gli eventi mi spingono nella direzione di una proposta che, assumendo la cultura del paradosso, diciamo pure poetico, spero sappia mettere insieme e sparare un felice e secco no! alla cultura dell'intolleranza, ma anche, volendo essere ancor più previdenti, ai cattivi pensieri del ghetto di memoria

SEGUE A PAGINA 8

WASHINGTON Mentre in Italia le manifestazioni del Gay Pride a Roma continuano a provocare polemiche - e la vicenda è finita ieri in prima pagina sul «New York Times» - il presidente Usa, Bill Clinton, ha proclamato giugno 2000 «mese dell'orgoglio gay e lesbico». L'annuncio è giunto dalla Casa Bianca. Per Clinton «gay e lesbiche americani hanno dato contributi importanti al nostro paese in tutti i campi, ma troppo spesso affrontano pregiudizi e discriminazione». Intanto, l'organizzazione romana del Gay Pride ha dichiarato di non voler rinunciare a sfilare sotto il Colosseo: «Per noi è un punto fermo al quale non rinunciare. È un simbolo della Roma laica e del paganesimo, il monumento della città più conosciuta al mondo».

I SERVIZI

A PAGINA 7

Buffon fratturato, niente Europei

Brutta figura della Nazionale contro la Norvegia

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Una gita all'estero

Mi chiedo in quale democrazia del mondo i politici di opposizione si pongano il seguente quesito: partecipare o non partecipare alla Festa della Repubblica (cioè dello Stato)? Il «gossip» romano sulle presenze ai vari ricevimenti e parate non rende affatto la profondità della polemica pro/contro il Natale delle nostre istituzioni: che è, tra l'altro, anche il Natale della nostra democrazia. La realtà è che molto centrodestra (non solo la Lega) non considera con simpatia (per dirla con un eufemismo) le istituzioni attuali. Non è, cioè, anti-governativo, come sarebbe ovvio per ogni opposizione. È anti-statale. Vive questo Stato come il frutto indesiderabile di un patto costituente tra i partiti antifascisti. Come una forzatura storica marchiata dalla forte influenza comunista. Il revisionismo storico, in Italia, è solo l'involucro «colto» di un diffuso revisionismo politico che individua nelle forme e nello spirito di questa Repubblica un greve impaccio, del quale liberarsi al più presto. Non per caso parecchio centrodestra parla della Festa della Repubblica come di un convenevole ipocrita, una fastidiosa gita all'estero.

OSLO La Nazionale italiana si avvicina all'Europeo portando in dote una sconfitta per 1-0 nell'amichevole di Oslo contro la Norvegia e, soprattutto, perdendo il suo portiere titolare. Buffon si è infatti fratturato «il terzo metacarpo della mano sinistra», come ha spiegato il professor Ferretti, responsabile dello staff medico. «È un infortunio che richiede almeno un mese di riposo, per questo siamo stati costretti a fermarlo». Buffon si era infortunato durante l'azione del gol della Norvegia, sbattendo la mano contro il palo cercando di respingere il colpo di testa di Carew. Infortunio meno grave per Conte, che si è invece procurato una lieve distorsione alla caviglia. Oltre che la malasorte, Zoff ha dovuto mettere nel conto la prova degli azzurri, che ha lasciato ampiamente a desiderare.

BOLDRINI

A PAGINA 21

ALL'INTERNO

POLITICA
Sinistra Ds: serve una svolta
LOMBARDO A PAGINA 5

CRONACHE
Carcere, parla mons. Ravasi
SANTINI A PAGINA 6

ECONOMIA
Finmeccanica, c'è il prezzo
CAMPESATO A PAGINA 11

ECONOMIA
Licenze, via alla rottamazione
I SERVIZI A PAGINA 13

SPETTACOLI
Ritorna la canzone politica
AMENTA E SCATENI A PAGINA 18

SPETTACOLI
Traviata in mondovisione
OPPO E VALENTE A PAGINA 19

SPORT
Montecarlo, Schumacher-pole
COLANTONI A PAGINA 20

LA LETTERA
RUBATA

di FRANCO CASSANO

Il comunismo da un secolo all'altro

In un'intervista rilasciata ormai alcuni anni fa, Martin Bernal cercava di ricostruire in alcuni cambiamenti del comportamento degli americani l'eco della caduta della paura del comunismo. «Ci sono - diceva Bernal - diverse cose che l'America non ha più paura di fare perché non c'è più il rischio che ricada nella propaganda sovietica». Tra questi «indicatori» Bernal vedeva il ripristino dell'uso delle catene nelle prigioni, e il ritorno del vecchio razzismo nella forma «scientifica» delle teorie sul quoziente d'intelligenza dei neri. Resistendo alla facile polemica sugli studi sul quoziente d'intelligenza (che illustrano molto più le paure e la limitatezza intellettuale degli autori che le reali attitudini dei soggetti studiati), vorremmo, valendoci anche delle

SEGUE A PAGINA 15

GIRO D'ITALIA

Le mani di Garzelli sulla maglia rosa

SESTRIERE Finale a sorpresa al Giro d'Italia. Nella cronometro decisiva Francesco Casagrande vede svanire il sogno di vittoria, travolto dalla prova di Stefano Garzelli, il «vice Pantani», che balza in testa alla classifica generale con l'27" di vantaggio sullo stesso Casagrande e conquista la maglia rosa. «Quello che ci hanno tolto l'anno scorso, ce lo riprendiamo adesso» - commenta felice il massaggiatore di Pantani. Oggi



la conclusione del Giro, con la «spasmodica» da Torino a Milano che non dovrebbe offrire chances agli inseguitori. Tappa bellissima quella di ieri, vinta dal ceco Jan Hruska. Trentaquattro chilometri «atipici» per una crono, da Brianca con Sestriere, tantissima salita, una lunga discesa, 1.600 metri di dislivello complessivo. Per Casagrande, che era il grande favorito, è una disfatta.

SALA
A PAGINA 21

